

**La cappella dell'ordine francescano
in San Bernardino a Crema**

Il centro storico della città di Crema ricevette la sua definizione architettonica nel Cinquecento, con quei caratteri di austerità rinascimentale che sono propri degli edifici della piazza del Duomo, come i Palazzi Comunali, il Torrazzo e il Palazzo Vescovile.

Anche la Chiesa di S. Bernardino rientra in questo quadro imponente di edificazione: costruita fra il 1518 e il 1534 nella zona retrostante la Piazza del Duomo verso Nord, presenta un'architettura proiettata verso il futuro per la spaziosità e solennità che contraddistinguono la sua aula, e che la rendevano adatta alla grande predicazione propria dell'Ordine dei Francescani Osservanti, e in genere alle esigenze del movimento della Controriforma, che implicava maggior coinvolgimento dei laici nei programmi di rinascita religiosa, in attività quali la musica e il canto. Sarà tuttavia nel corso del Seicento, secolo importante anch'esso per la città che condivise la floridezza economica della repubblica di Venezia di cui faceva parte, che saranno portati a compimento i caratteri delineati in precedenza, con la costruzione di tutta la serie di palazzi signorili e la decorazione dell'interno dei monumenti principali e di questa chiesa, con statue, pitture a fresco e su tela, grandi cappelle nelle numerose chiese, adorne di marmi, stucchi, argenti, affreschi e tele. Schiere di artigiani e di artisti i cui nomi onorano le arti, come Carlo Urbino, Aurelio Buso, Giovanni Battista Lucini, e l'attivissimo Gian Giacomo Barbelli, lavorarono nella loro città natale ma anche nei maggiori centri d'arte come Milano, Brescia, Bergamo e altrove.

Tutti questi artisti furono chiamati ad eseguire importanti opere in S. Bernardino, tanto che il visitatore di oggi a questo tempio, incontra le loro presenza in un percorso quasi commovente, appena turbato dal grave degrado in cui molte opere oggi si trovano per una sorta di abbandono che questa chiesa tanto grande ha dovuto subire nei decenni precedenti, ma molto confortato dalla presenza di nuovi cantieri per il suo restauro e riuso, aperti in questi mesi del 1994.

Vi era stato il libro «Crema sacra» di Mons. Lucchi uscito nel 1986, inteso a valorizzare agli occhi dei Cremaschi questo tempio e i suoi arredi;

inoltre l'importante impegno del Vescovo Mons. Libero Tresoldi nel 1988 promosse il restauro della facciata e del tetto, reso ben funzionale come primo provvedimento per evitare mali maggiori; e l'attivismo dei parroci del Duomo ha utilizzato questa Chiesa sussidiaria per le messe parrocchiali oltre che per tenervi concerti anche ad alto livello artistico, come consentito dall'ottima acustica della grande aula.

Così la sensibilità è infine stata smossa. Si è cominciato con il restauro della tela di G.B. Lucini «S. Pietro in vincoli», di alcune altre immagini a cura dei parrocchiani, e poi della Cappella dell'Ordine Franciscano, recuperata a cura del Lions Club Crema Gerundo, con impegno a partire dal 1989 e poi ancora nel 1993. Bisogna ricordare che se ne stavano andando in frantumi gli stucchi e gli affreschi e con loro tutto un insieme di segni che formano la nostra storia e tradizione. Mi riferisco qui al Francescanesimo con il suo umile e coraggioso messaggio, nella interpretazione impersonata da S. Bernardino da Siena, colui che diede nuova linfa all'ordine con i Frati Minori Osservanti, nel mondo quattrocentesco, fra il laicizzarsi dei costumi e le lotte politiche delle fazioni nella città.

San Bernardino era venuto a Crema a portare nelle sue prediche un messaggio di pace; penso che sia noto a tutti l'episodio narrato da lui stesso nella XII predica del Campo di Siena (1427) con dovizia di particolari sulla riconciliazione suscitata a Crema e tradottasi nel richiamo di un esiliato politico. Costui venne reintegrato nel possesso della sua casa e dei suoi beni dagli avversari di parte guelfa, mossi dalla predicazione di giustizia e amore per il prossimo, di frate Bernardino da Siena. I Francescani erano già a Pianengo con un convento presso S. Maria in Silvis dal primo Quattrocento e anche in un nucleo conventuale nel sobborgo di S. Bernardino di Crema fuori le mura oltre il Serio, ma quest'ultimo era andato distrutto nella guerra fra la Repubblica Veneta e le truppe milanesi per la riconquista di Crema nel 1514. La chiesa di S. Bernardino in città venne costruita per continuare il messaggio lasciato dal Santo proprio a Crema, con un preciso atto di volontà dei Cremaschi di aiutare e potenziare questo Ordine.

La prima cappella della parete destra guardando l'altar maggiore, è stata scelta per il restauro su mio consiglio, perché era la più ammalorata e trascurata forse anche a causa della porta aperta ai primi del '900 su via Freccavalli, nella sua parete di fondo e che ne ha alterato la funzione. Ma è necessario sapere che sull'altare così soppresso, aveva trovato posto sempre, una preziosissima tela di Vincenzo Civerchio, il maggior pittore cremasco del Cinquecento, tela ora depositata in Museo a Crema. Su questa tela i critici avevano posto dubbi circa la paternità di Civerchio, dubbi



1) Cappella dell'Ordine Franciscano nella chiesa di San Bernardino in città, decorata da Gian Giacomo Barbelli con numerosi affreschi sul tema di S. Francesco d'Assisi e del suo Ordine, e pregevoli stucchi della bottega con angeli musicanti, recuperati dal restauro.

dubbi da me non condivisi, attribuendola a maestri più tardi; ma la recente pulitura ha riscoperto il monogramma di Civerchio. L'opera è di grande impegno artistico e di classica compostezza e raffigura S. Francesco che riceve le stimmate e S. Gerolamo con libro e Crocifisso, in una ambientazione naturalistica straordinariamente ricca per elementi e colori, davvero insolita per un autore lombardo, più ispirata a moduli della pittura veneta. Trovo davvero significativo dal punto di vista iconografico e devozionale l'accostamento fra il Santo della povertà e il Santo della sapienza biblica, in perfetta unità artistica e anche spirituale, e ritengo che questo tema proposto dal Civerchio per primo già a metà Cinquecento, sia alla base del programma iconografico della cappella, svolto poi con una narrazione più semplice in forma figurata solo nel Seicento e affidato al pittore cremasco Gian Giacomo Barbelli (1604-1656), che tanta parte ebbe nella cultura figurativa di quel secolo nel territorio. Per questo lavoro egli non poté certo sottrarsi al confronto stimolante della presenza civerchiana. Barbelli già aveva decorato altre cappelle in questa chiesa, come la terza sinistra, con tre grandi tele ad olio su S. Antonio da Padova, fra le sue opere migliori, e affreschi nei riquadri della volta con angeli musicanti ora molto rovinati. Inoltre aveva dipinto la grande pala di S. Eligio firmata e datata 1639 che si trova nell'ultima cappella destra nella chiesa.

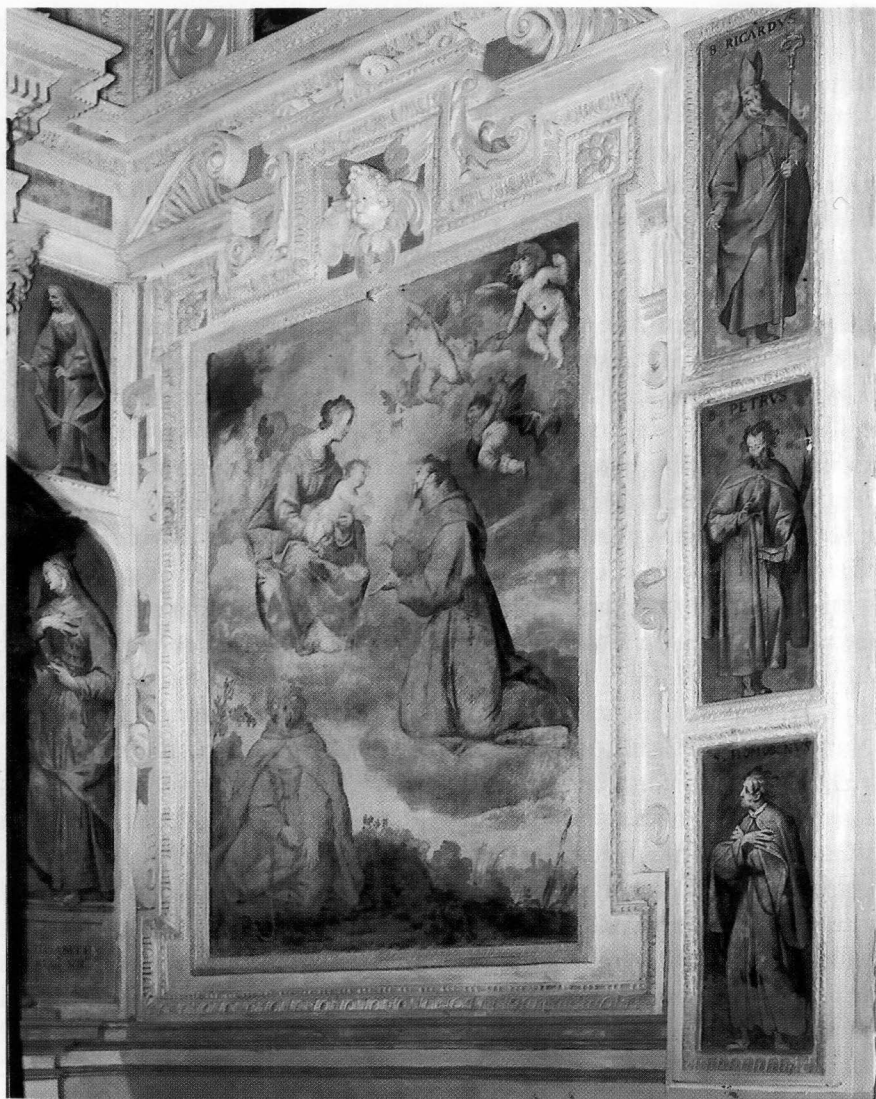
Il lavoro per la cappella dell'Ordine di cui ci stiamo occupando, pensiamo che si esplicò come ultimo, negli anni della maturità di Barbelli (quarto/quinto decennio del Seicento, per intenderci) e gli viene riconosciuto non per documenti d'archivio ma bensì per l'evidenza della sua mano e per tutta una tradizione. Il restauro nella prima fase, ha permesso di chiarire la situazione prima oscura a causa della fatiscenza degli affreschi e degli stucchi della decorazione. Due affreschi, sopra l'altare e sul lato destro, sono stati salvati da uno stato di quasi totale fatiscenza che li rendeva illeggibili, grazie ad un paziente recupero condotto dai restauratori sotto le direttive della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Mantova, Soprintendente Prof. Aldo Cicinelli. Rappresentano, il primo il «Santo in ginocchio dinnanzi alla apparizione di Gesù e di Maria» contornati da angeli in una festosa cerchia; il secondo ci mostra la «Tentazione di Francesco» dove il Santo ignudo è fra le spine di un rovetto alla presenza da un lato di un angelo, dall'altro di un diavolo, sullo sfondo di una chiesetta e di un delicato profilo di città.

Sono le uniche immagini sul tema della vita del Santo Francesco presenti a Crema, e trovano completamento come diremo, negli affreschi nascosti sotto una dipintura, di cui si è potuta accertare la presenza e che sono l'oggetto della seconda fase del restauro.

Un discorso particolare meritano gli stucchi che caratterizzano questa cappella nella volta e nel contorno dell'altare e che presumiamo eseguiti dalla bottega stessa del Barbelli, che sappiamo essere stata attivissima. Quattro grandi putti che determinano la spartizione degli spazi della volta con i loro corpi a tutto tondo appoggiati al soffitto e due grandi putti laterali all'altare (ora divenuto sede della porta), sono buone sculture che il restauro ha recuperato anche in alcune parti mancanti e nella colorazione originaria dello stucco. Sono state fissate dai restauratori le cornici e tutti i rilievi curvilinei del complesso sistema decorativo barocco, che erano stati messi in crisi da processi di inumidimento e disseccamento. Particolarmente pregevoli sono gli affreschi negli spazi creati dalle decorazioni a stucco nella volta, vale a dire quegli angeli muscianti delineati dal Barbelli con visione dal sotto in su piegati attorno ai loro strumenti, una grossa viola o «arciliuto», provvisti di grandi ali e avvolti in vesti multicolori di tonalità chiare a tavolta squillanti, come le note che vengono dalla musica. Mi pare di ravvisarvi il Barbelli più smalzato e libero della maturità, in questo che è l'episodio più significativo dal punto di vista qualitativo pittorico di tutta la cappella, e che ci rimanda agli affreschi in S. Benedetto nella cappella della Madonna, recuperati da un recentissimo restauro, e a quelli dell'Oratorio di S. Giovanni e di S. Maria delle Grazie di Crema, dove l'abilità prospettica di Barbelli è manifesta.

Non possiamo dimenticare i dieci santi dell'Ordine Franciscano che Barbelli, forse con l'aiuto della bottega, certo per desiderio dei frati committenti, affrescò entro rettangoli lungo tutto l'arco della cappella e quattro sul fondo attorno alla zona dell'altare, dove si trovava la menzionata pala del Civerchio. Dopo la attenta pulitura le semplici figure dei santi si disegnano su fondi azzurri od ocre, il marrone del saio francescano solcato dalle ombreggiature a linea parallela; sono la parte che ha meno sofferto nel tempo, una sorta di ripetizione di motivi iconografici di repertorio di ciascun santo, eseguiti correttamente con tratto veloce, di chi è intento ad espletare un compito narrativo e devozionale. S. Leo con mitra e pastorale, S. Ivo con l'ostensorio, S. Lodovico re con la tiara, S. Rocco con cane e vincastro, S. Pietro con palma e libro... Quattro le sante raffigurate di cui due sono regine coronate, S. Blisabeth imperatrice romana e S. Elisabeth regina d'Ungheria. Tutti questi santi portano ai fedeli l'esempio della loro condizione, spesso di vita laicale nel Terz'Ordine Franciscano, indirizzata e spesa al servizio della carità nella vita civile.

Le due grandi cornici in stucco alle pareti laterali della cappella, fatte per circondare un affresco, contenevano invece una parete nuda; ma sotto lo scialbo si celavano due affreschi. L'opera non poteva essere lasciata so-



2) Affresco della stessa cappella, recuperato sotto una ridipintura di colore bianco, rappresentante S. Francesco affisso nella visione della Madonna col Bambino. Intorno affreschi di Santi francescani e stucchi.



3) Volta della cappella dell'Ordine Franciscano in San Bernardino. Negli spazi delineati dal complesso sistema decorativo barocco in stucco, affreschi di angeli musicanti in ardita posizione prospettica, e Santi sull'arco della cappella.

spesa dal committente Lions Crema Gerundo, che ha curato anche questa ultima fase di recupero con esiti direi importanti.

Sulla parete destra si è operato con arte lo scoprimento dalla ridipintura, il fissaggio, la reintegrazione pittorica delle lacune con tecnica apposita. Ma che cosa vi si legge? La continuazione del tema su S. Francesco la cui fonte letteraria è un episodio di quel mirabile libro «Fioretti di S. Francesco» in cui un anonimo frate della fine del Trecento racconta in volgare italiano, gli episodi della vita del Santo infiammato dell'amore di Gesù. Barbelli certamente uomo colto, come ci rivelano i contenuti delle sue opere che continuamente in vari luoghi sono individuate dagli studiosi, aveva concordato con i Frati Osservanti rettori della chiesa, di illustrare quei temi toccanti. Nel progressivo scoprimento escono le mani del Santo eloquentissime, aperte verso le manine del piccolo Gesù, poi il volto della Madonna e tutta la figura, poi il volto di frate Francesco affiso nella apparizione, in estasi. Sulla destra un complesso di angiolotti paffuti e testine in volo festoso, fra lacune di pittura caduta che però non ostacolano la comprensione. Sotto, l'altro frate compagno, seduto ma il volto fissato alla visione, e a destra un piccolo paesaggio con edifici. Un brano intriso della vena narrativa che tanto è consona all'autore, intenso sul piano psicologico specie nel viso della Madonna che è simile nelle forme a quella dell'episodio dei Re Magi nel retrofacciato del santuario delle Grazie in città; nonostante le inevitabili lacune, lo porrei fra le cose migliori dell'autore.

Il problema dell'indagine sull'affresco da recuperare di fronte al precedente, nella cornice sulla parete sinistra, si plesava più grave a causa di una apertura praticata in passato rompendo il muro. Ritengo che quando venne chiuso un cortiletto esterno alla chiesa per inglobarlo nella casa parrocchiale, si volle mettere in comunicazione la chiesa con questo spazio o stanza, con una porta. Senza ripsettare l'affresco che non interessava più di tanto, invadendone più di un terzo, si praticò un'apertura ponendo nel muro una grossa trave di legno. In questa ci siamo imbattuti nel tentativo di recuperare l'affresco. Più tardi, forse nell'800, si pensò di abbassare tale apertura con la porticina attuale. All'indagine si osservava la trave con cavicchi di ferro per fissare l'intonaco e il muro grossolano con riempimento di pezzi di mattone. Con un certo coraggio proseguimmo l'indagine sulle parti di muratura originaria per vedere se l'affresco reggeva e poteva ancora avere un senso. Una grande figura alata, volante a capo e braccia in giù ad ali spiegate avvolta in vesti svolazanti, occupava il campo con la sua forma insolita; accanto, il Santo fra lingue di fuoco e i corpi ignudi dai volti afflitti. Senza dubbio si tratta della discesa di

Francesco al Purgatorio per liberare le anime dei peccatori, in una figurazione popolaresca e suggestiva del famoso «Perdono di Assisi», da cui deriva la tradizione dell'efficacia delle preghiere del Santo per i morti. Solo una parte dunque dell'originario affresco si è potuta recuperare, ma il suo significato è salvo anche attraverso le parti rimaste e ci consente di concludere il senso di questa non certo trascurabile cappella in S. Bernardino. La conoscenza di Barbelli si è così accresciuta di un episodio non marginale, che va a completare il già ricco catalogo delle opere di questo autore, a Crema e in Lombardia.

Penso si debba render merito alla sensibilità per il patrimonio artistico cremasco delle socie del Club Crema Gerundo, per aver voluto concludere un compito di cui si erano fatte carico, a partire dalla presidenza della dott. Marinella Premoli, di Piera Buzzella e di Eugenia Zappelli. Un ringraziamento doveroso va indirizzato agli operatori del restauro Paolo Mariani e Maurizio Zurla con la loro équipe, e alla dott. Amatura della Soprintendenza di Mantova, per aver seguito costantemente l'andamento dei lavori, porgendo il supporto dei suoi consigli.

Lidia Ceserani Ermentini
Ispettore Onorario ai Beni Artistici e Storici

N.B. Segnalo che attualmente sono in corso importanti lavori di restauro della zona del Presbiterio, del Coro e di tre Cappelle nella Chiesa di S. Bernardino in città, con la sponsorizzazione della CARIPLO. Inoltre ulteriori lavori sono programmati da parte di uno sponsor privato.